



Democrazia agli ostacoli¹

Giuseppe Amari*

[...] *Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca
I vostri nati torcano il viso da voi.*

Se questo è un uomo, Primo Levi

Gli scritti del presente *Quaderno* riproducono, rielaborati, gli interventi effettuati alla presentazione del volume *In difesa dello Stato, al servizio del Paese. La battaglia di Giorgio Ambrosoli, Paolo Baffi, Silvio Novembre, Mario Sarcinelli e di Tina Anselmi*², curato dal sottoscritto per conto della Cgil nazionale e della Fondazione Di Vittorio. Presentazione tenuta presso la Facoltà di Economia dell'Università «La Sapienza» di Roma il 23 febbraio 2011, per la quale dobbiamo essere grati al preside Attilio Celant che se ne

* Collabora con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

¹ È il significativo titolo di un volume di Noam Chomsky (1994). Nel capitolo *La democrazia nelle società industriali* si parla degli interventi dei servizi segreti e della politica americana nell'Europa occidentale e nel nostro paese, dall'immediato dopoguerra agli anni successivi. Dal delicato volumetto di Agnese Moro (2003, p. 60) si legge: «siamo a Parigi. Si sta preparando per un pranzo ufficiale. È allegro. Poi qualcuno gli porta la notizia della strage di Piazza Fontana a Milano. Lo vedo invecchiare in un istante. [...] Anni dopo mi dirà che, a suo parere, nelle stragi si verifica una coincidenza di interessi tra servizi segreti diversi, con una sorta di tacito accordo tra chi fa e chi lascia fare».

² In seguito, tutti i richiami, quando non diversamente indicati, si intendono riferiti a questo volume, indicato per semplicità «volume».

volle fare convinto promotore, e agli autorevoli relatori Umberto Ambrosoli, Guglielmo Epifani, Claudio Gnesutta, Enrico Laghi, Roberto Miccù³, Albertina Soliani.

Il volume era stato già presentato una prima volta in Cgil nazionale, a Roma, il 2 novembre 2010, con introduzione e coordinamento di Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, con relatori Umberto Ambrosoli, Marcello De Cecco, Massimo Riva, Stefano Rodotà e Giuliano Turone, e con le conclusioni di Guglielmo Epifani. In quell'occasione Epifani, come ultima iniziativa da segretario generale della Confederazione, volle consegnare la medaglia d'oro, coniata per i 100 anni della Cgil, alle personalità ricordate nel volume o ai loro famigliari. Lo stesso volume fu successivamente presentato a Milano il 15 novembre 2010 presso la Casa della cultura, con introduzione e coordinamento di Ferruccio Cappelli, relatori Gherardo Colombo, Marco Onado, Carlo Smuraglia e Marco Vitale. Inviò un intervento Umberto Ambrosoli, impossibilitato a venire.

Il volume, nato originariamente come rievocazione della vicenda dell'attacco alla Banca d'Italia, con l'incriminazione di Paolo Baffi e Mario Sarcinelli, e dell'assassinio di Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della banca sindoniana, si è poi esteso al ricordo di Silvio Novembre, maresciallo della Guardia di Finanza e stretto collaboratore di Ambrosoli, e alla battaglia di Tina Anselmi contro la P2 e i molti avversari comuni.

Le vicende ricordate assurgono a paradigma della reazione del potere, palese e occulto, nei confronti di coloro che, in nome dello Stato e dell'etica professionale, si trovano a doverlo mettere in discussione. Un nucleo centrale di scritti e lettere dei protagonisti è magistralmente introdotto da Massimo Riva, uno dei pochi destinatari del diario di Paolo Baffi, intitolato dallo stesso autore *Cronaca breve di una vicenda giudiziaria*, redatto in quei drammatici giorni dell'incriminazione e che si riproduce per la prima volta nell'originale dattiloscritto, mentre Stefano Rodotà ne ha autorevolmente curato la postfazione. Per la prima volta si riproduce anche il nobilissimo carteggio tra Paolo Baffi e Arturo Carlo Jemolo, intrattenuto nel pieno di quelle tempeste⁴. Il volume

³ Purtroppo, per impegni di lavoro, Enrico Laghi e Roberto Miccù non hanno potuto rielaborare i loro interventi, e, quindi, in accordo con loro, abbiamo preferito non pubblicarli.

⁴ Il carteggio fu pubblicato inizialmente su *Nuova Antologia. Rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti*, diretta da Giovanni Spadolini, a. 125, luglio-settembre 1990, vol. 564, fasc. 2175. I documenti provengono dall'Archivio centrale dello Stato, Fondo A.C. Jemolo, busta

presenta inoltre numerosi documenti, scritti scientifici e biografici dei e sui *Nostrì*. È una scelta destinata a dare evidenza alle «affinità elettive»⁵ e alle distanze abissali, sul piano intellettuale, ma soprattutto etico, che emergono tra i molti attori che si incontrano e scontrano in queste vicende.

Come avverte Giorgio Galli (1983), della *Storia* e del suo fluire è necessario averne una visione stratificata, dagli aspetti più visibili della realtà politica e sociale a quelli meno visibili, se non nascosti, di quella illecita, spesso eversiva e criminale. Così, insieme all'impegno professionale e scientifico, e al naturale svolgersi della vita familiare e affettiva dei nostri protagonisti, possiamo vedere all'opera quei poteri visibili e invisibili, soprattutto questi ultimi che tanto inquietavano Norberto Bobbio per la vita democratica del paese. Anche se ormai, come annota ironicamente Rodotà nella postfazione, sempre meno «oculti».

Non tutti capirono, allora, la gravità di quella vicenda, che è ancora probabilmente sottovalutata. Molti, tra quelli che capirono, fecero finta di non vedere. Non buona parte del mondo accademico e i lavoratori della Banca centrale, che ben conoscevano sul piano scientifico, professionale e umano quelle persone sotto il «fuoco incrociato» dell'antistato, fuori, ma anche dentro lo Stato⁶.

n. 56. Arturo Carlo Jemolo, una delle più limpide figure del Novecento e piuttosto dimenticato, è stato professore di Diritto ecclesiastico, studioso, storico e pubblicista attento ed equilibrato delle vicende del paese. Autore del notissimo volume *Stato e Chiesa negli ultimi 100 anni*, più volte aggiornato e ristampato. Fervente cattolico ed esempio di una visione laica dei rapporti tra Stato e Chiesa, fu interlocutore solidale, oltre che di Baffi come si evince dal carteggio, anche di Don Milani e soprattutto di Ernesto Bonaiuti, suo amico e maestro. Mi fa piacere ricordare che Jemolo non mancò di aiutare e frequentare Bonaiuti nonostante la scomunica *ad evitandum* comminata dalla Chiesa all'eminente storico del cristianesimo, uno dei pochi docenti che rifiutò il giuramento fascista. Sebbene nel dopoguerra fosse reintegrato, con stipendio, nei ruoli universitari, anche De Gasperi dovette accettare il veto ecclesiastico che gli impedì di riprendere l'insegnamento.

⁵ «Affinità elettive» che emergono anche dalla corrispondenza e dai contributi di riconoscimento reciproci non solo diacronici, ma anche nel tempo, generazionale e familiare, che è la cosa forse più toccante. Sono le testimonianze di mogli, figli o nipoti delle tante vittime dell'intolleranza e della violenza che rappresentano, ormai, un importante filone della letteratura civile.

⁶ Di «fuoco incrociato» parla lo stesso Baffi nel suo diario. Per la reazione del mondo accademico, e la famosa convocazione dei numerosi economisti che avevano espresso pubblica solidarietà a Baffi e Sarcinelli, da parte del giudice Alibrandi, si rimanda al contributo di Luigi Spaventa nel volume. Quell'incontro con il giudice viene ricordato con finissima ironia da Federico Caffè, in un articolo pure riprodotto. Per la reazione immediata dei lavoratori del-

Nel volume vengono riportati numerosi contributi e testimonianze; estratti del volume *Un eroe borghese* di Corrado Stajano (1991), dedicato a Giorgio Ambrosoli; interviste a Gelli e Sindona; ampi estratti dei lavori delle Commissioni parlamentari su Sindona e sulla P2 (a cura di Mauro Storti), che forniscono un quadro anche sociale e culturale più completo di quelle complesse vicende. Comprese complicità, collusioni e ambiguità di diversa provenienza.

Come si diceva, si presenta una piccola antologia di scritti di e sui nostri protagonisti, corredata da lettere e altro materiale documentale e fotografico. Soprattutto per Paolo Baffi la cosa non è stata semplice, considerando l'estensione temporale, il numero e la qualità degli scritti suoi e dei tanti che lo hanno ricordato come uomo, studioso, direttore generale, governatore della Banca d'Italia e poi governatore onorario, oltre che per le sue numerose e intensissime attività prima, dopo e a latere dell'impegno nella Banca centrale⁷. Sono presenti nel volume alcuni suoi scritti scientifici sulla politica monetaria e la difesa del risparmio, sulle indicizzazioni e la scala mobile⁸, sull'eco-

la Banca d'Italia, con la proclamazione dello sciopero da parte del sindacato interno Uspie/Cgil (mentre invece non lo proclamò la Federazione nazionale di categoria aderente a Cgil, Cisl e Uil, e i sindacati autonomi Fabi e Falcri), si veda la testimonianza di Sergio Luciani e la rassegna stampa in fondo al volume. Il clima convulso di quelle drammatiche giornate è rievocato dal vivacissimo racconto di Giuseppe Guarino. Dal quale emerge, nella generale concitazione, la freddezza calcolatrice dell'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti. A riprova della strumentalità dell'iniziativa giudiziaria, ci fu un'intervista dello stesso Alibrandi ricordata da Spaventa. Doveva servire da lezione a chi aveva – secondo lui – concentrato la vigilanza sulle banche di area democristiana. L'immagine del giornale con l'intervista è riportata anch'essa nel volume, nella parte quarta (rassegna stampa).

⁷ Su queste si soffermano molte testimonianze e rievocazioni, riportate nell'antologia. Ma si vedano i profili biografici in fondo al volume, anche per ulteriori riferimenti biobibliografici. Nella parte quarta (lettere e documenti) si è selezionato, tra lo sterminato epistolario di Baffi, un piccolo numero di lettere che testimoniano la continua, intensa corrispondenza con i più grandi economisti del tempo, italiani ed esteri, lungo oltre cinquanta anni, ma anche con esponenti delle istituzioni, operatori sociali, sindacalisti nazionali e aziendali, sempre con il massimo rispetto e attenzione delle idee, da qualunque parte provenissero.

⁸ Sulle indicizzazioni e sulla scala mobile, argomenti particolarmente sentiti in situazioni di elevata inflazione come quelle degli anni settanta e ottanta, Paolo Baffi si impegnò molto con saggi, interviste, corrispondenza con economisti, ma anche con sindacalisti. Nell'antologia sono riportati un breve scritto sull'indicizzazione, un intervento di commemorazione di Ezio Tarantelli e lo scritto *Il governo della moneta*. Un articolo importante, non riportato, è *Sulla possibile definizione contrattuale di una fascia di flessibilità del salario reale*, uscito su *Politica ed economia*, n. 10, 11 ottobre 1984 (una rivista facente capo all'ex Partito comunista italiano). Un articolo cui lavorò per tutta l'estate, come riferì lo stesso Baffi a Occhiuto, che

nomia ambientale, tema a lui sempre caro, e altri scritti di memorie familiari e di profonde amicizie come quella con il suo maestro Giorgio Mortara, colpito dalle leggi razziali⁹. Ma anche interventi di carattere più autobiografico, come quello effettuato in occasione del conferimento della Targa d'Oro Stefano Siglienti, dove lo stesso Baffi ricostruisce e analizza, anni dopo, le vicende che portarono alla sua incriminazione e a quella di Mario Sarcinelli. Scritto, in cui emerge il difficile compito del banchiere schumpeteriano che si assume consapevolmente gli inevitabili rischi del finanziamento di impresa¹⁰. Sono riportati, inoltre, alcuni passi dell'ultima Relazione finale del governatore, con l'intero paragrafo dedicato, per la prima volta, alla vigilanza bancaria, che ebbe con Baffi e Sarcinelli un rinnovato sviluppo¹¹. Una gestione, la loro, che – pur nella sua brevità – rappresenterà un *unicum* nella storia della Banca d'Italia. È una scrittura, quella di Baffi, da cui traspare la profonda onestà intellettuale, la consapevolezza della complessa realtà economica e sociale di cui cerca la difficile sintesi, e quindi dallo stile inevitabilmente denso¹².

lo ricorda in un suo intervento di commemorazione (si può leggere nell'antologia). Risulta anche un impegnato scambio di corrispondenza con Luciano Lama (1975-1976) e Bruno Trentin (1978-1979) sulla scala mobile, che non abbiamo potuto riportare nel volume per ragioni di spazio. Non sostenne mai la completa abolizione della scala mobile, pur criticando il punto unico e l'indicizzazione eccessiva. Si astenne al referendum promosso dall'ex Pci di Enrico Berlinguer, avverso al decreto del governo Craxi che congelava due punti di scala mobile, considerando che era già stata fortemente depotenziata.

⁹ Lo scritto *Giorgio Mortara e la Banca d'Italia*, uscito originariamente nella *Rivista del Personale della Banca d'Italia*, anno VII, n. 2, maggio 1967, è stato ripubblicato, oltre che sul volume presentato, in appendice a *Paolo Baffi. Nuovi studi sulla moneta*, citato in nota 11.

¹⁰ In questo caso parla della sua funzione di amministratore dell'Imi, carica che ricopriva in quanto governatore della Banca d'Italia, coinvolto nel finanziamento della Sir, che fu l'occasione strumentale per la sua incriminazione da parte di Alibrandi. Su questo si veda anche in seguito.

¹¹ Su questo aspetto si dilunga il saggio di Giovanni Battista Pittaluga sul governatorato di Paolo Baffi, riprodotto nell'antologia a lui dedicata, nel volume.

¹² Una connotazione stilistica ben evidenziata da Mario Sarcinelli: «è vero che per molti saggi ho provveduto a farne una sinossi, ma sono stato spinto a ciò anche dal fatto che lo stile di Baffi, sebbene terso, può rendere il testo – per la ricerca della sintesi – talvolta di non facile percezione». La citazione è contenuta in Baffi (2011, p. 58), ristampa di alcuni saggi di Paolo Baffi, raccolti originariamente nei volumi *Studi sulla moneta* (Milano, Giuffrè, 1965) e *Nuovi studi sulla moneta* (Milano, Giuffrè, 1973), della collana del vecchio Istituto di Politica economica e finanziaria della Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Roma, diretto da Federico Caffè; il quale, con gli *Studi sulla moneta* del suo amico e vecchio superiore all'Ufficio studi della Banca d'Italia, volle aprire la suddetta collana.

La lettura degli scritti dei e sui *Nostri*, prima, durante e dopo la vicenda giudiziaria, aiuta a capire perché quella battaglia fu resa possibile. Per nostra fortuna in quelle circostanze si ritrovarono associati alcuni uomini coraggiosi, dalla tempra eccezionale e profonda onestà intellettuale, frutto di una storia personale vissuta e proseguita con coerenza nel tempo. Almeno fino a quando la violenza umana o la sorte naturale permise, permette, loro di continuare a pensare e ad agire.

Dagli scritti e dalla documentazione fornita possiamo vedere all'opera quella «passione silenziosa della ragione» alla «ricerca» e nella «difesa delle regole», che si confronta con gli ostacoli e le contraddizioni di una realtà sempre complessa¹³. Emerge e sorprende la ferma e serena determinazione dei nostri protagonisti nell'impegno scientifico e professionale, nell'espletamento di delicate missioni pubbliche, malgrado e in costanza dei sempre più concitati tentativi di dissuasione, corruzione e intimidazione, di depistaggio e di isolamento, provenienti anche dall'interno delle stesse istituzioni statali. Tentativi esperiti non solo nei confronti di Baffi, Sarcinelli e Ambrosoli, ma anche del maresciallo della Guardia di Finanza Silvio Novembre da parte dei suoi stessi superiori dell'arma, molti dei quali, sino al massimo vertice, risulteranno iscritti alla Loggia P2¹⁴. Per non parlare dell'isolamento patito da Tina Anselmi.

Una vicenda, questa, come altre simili, che ha comportato pesanti mortificazioni e sacrifici ai veri servitori dello Stato. Ma non vanno mai dimenticate le sofferenze delle famiglie, cui tutti siamo debitori, come invece accade sovente in Italia, che concede spesso *ingiustificata tribuna* a chi addirittura in fieri o assistette indifferente.

¹³ Una caratteristica che Ralph Dahrendorf riconosce agli intellettuali che chiama Eramiani, come si ricorda in prefazione del volume di Guglielmo Epifani. «Ho fatto solo il mio dovere», dice semplicemente Silvio Novembre a chi lo ringrazia per la sua battaglia; si veda la lettera di Bonifacio Franzese a Novembre. E Sarcinelli, nel motivare la riluttanza a partecipare a iniziative che ricordino quelle vicende, scrive: «primo, non mi piace parlare di me stesso, e mi è difficile ricordare Paolo Baffi senza riferimenti alla mia persona. Secondo, nella mia ormai lunga vita ho sempre cercato di lavorare per il bene pubblico e ho quasi sempre servito come pubblico funzionario o come manager pubblico, con risultati che non spetta a me valutare»; si veda il suo scritto *Ricordando Paolo Baffi nella sua casa, la Banca d'Italia*, nel capitolo *I protagonisti*. Di ricerca delle regole e di difesa delle regole ne parla sempre Mario Sarcinelli nel suo recente intervento, *Paolo Baffi e la ricerca delle regole. Giorgio Ambrosoli e la difesa delle regole*, all'Università Bocconi di Milano del 27 settembre 2009.

¹⁴ Di Silvio Novembre si legga la bellissima intervista (a cura di Maurizio De Luca) riprodotta nel volume, nel capitolo *I protagonisti*.

In questa occasione emerge, forse per la prima volta, nella sua intera articolazione, il perverso intreccio di poteri visibili, invisibili, legali e criminali, nazionali e internazionali; complici, collusi e conniventi, prima con Sindona e poi con Roberto Calvi e Licio Gelli. Un sistema messo in luce anche dagli atti della Commissione parlamentare sul banchiere siciliano, presieduta da Francesco De Martino, e di quella sulla Loggia P2 di Licio Gelli, presieduta da Tina Anselmi; sistema che, almeno dal secondo dopoguerra, ha inquinato l'avanzamento democratico e civile, ma anche economico, del paese.

Quella storia, come ho detto prima, rappresenta il *paradigma* di come il potere, palese e occulto, risponde a chi, sostenuto dall'etica pubblica e professionale, a esso si oppone. A chi, su quei fondamenti, concorre alla costruzione e alla difesa dello Stato di diritto. *Ma è anche l'inventario di antiche tare e nodi irrisolti della nostra società.* Vediamone alcuni.

Il fatto che, a un certo punto, «alcuni cervelli non debbano più funzionare». Se non si può oscurarne o delegittimarne il pensiero, si sopprime la persona che lo esprime. In questo destino, Giorgio Ambrosoli – come sappiamo – è in tragica e numerosa compagnia. Nella prima commemorazione accademica di Antonio Gramsci, nell'immediato dopoguerra, tenuta alla Scuola normale superiore di Pisa il 27 aprile 1947, il critico letterario Luigi Russo lamentava di come le due guerre mondiali e il regime fascista avessero impoverito la cultura e la politica italiana. E ricordava intellettuali e politici impegnati come Cesare Battisti, Piero Gobetti, Carlo e Nello Rosselli, Giovanni Amendola, Giacomo Matteotti e, appunto, Antonio Gramsci. Ma lo stesso potremmo dire noi per le perdite causate dalla guerra non dichiarata delle stragi e del terrorismo, inquietante per i suoi lati tuttora oscuri, che ha insanguinato gli anni del dopoguerra, con una forte accentuazione negli anni settanta, e che ha accompagnato i passaggi più delicati della nostra storia più recente.

Meno tragica, ma non meno infausta, la tara del *particolare*, sottolineato dal Guicciardini. Il rinchiudersi nel *particolare* individuale, familiare, di clan o territorio, di sindacato od ordine professionale, considerati come luoghi franchi, esentati dalla responsabilità collettiva. Con il risultato di un'involuzione generale nell'*egoismo* dei tanti *particolari* e nel *degrado* delle istituzioni democratiche. Mentre, al contrario, vivere attivamente e professionalmente in quegli ambiti, trascendendoli in una dimensione più ampia, anima e rinvigorisce le istituzioni liberaldemocratiche.

E non è una novità, quella di lasciar solo chi è impegnato in una battaglia pericolosa, anche se condotta nell'interesse collettivo; il dimenticare poi o il celebrare ipocrita. Meritando l'invettiva di Primo Levi che «i vostri nati torcano il viso da voi»¹⁵. Né va dimenticata la declinante laicità dello Stato, dove non si tratta di religione, ma di indebite pressioni del tutto estranee a essa, come nel caso della banca vaticana (Ior), soprattutto per essere inserita nel passivo tra i creditori. Pressioni e ingerenze che furono respinte decisamente dai *Nostri*, dai cattolici Andreatta e Tina Anselmi, oltre che dal laico Ugo La Malfa¹⁶.

L'assenza, già rilevata da Giacomo Leopardi nel suo *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, di una censura dell'opinione pubblica e dei circoli intellettuali nei confronti dei furbi e degli arroganti, anzi semmai il contrario¹⁷. Quello che oggi si chiama il «costo reputazionale», soprattutto nel mondo finanziario, è pressoché nullo¹⁸.

Un'altra tara, forse meno antica, ma ormai consolidata, è la delega della politica al cosiddetto «tecnico». La vediamo all'opera nel caso del governatore Baffi, al quale viene di fatto delegata la responsabilità della difficile trattativa per le condizioni di ingresso dell'Italia nel Sistema monetario europeo (Sme), in piena assenza della politica. E non è forse un caso che subito dopo la positiva conclusione della trattativa scattasse la nota incriminazione. Un e-

¹⁵ È l'ultimo verso della nota poesia in esergo al volume *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Riprodotta parzialmente in esergo a questo *Quaderno*.

¹⁶ È nota la lapidaria risposta che dette Tina Anselmi alle molte pressioni per «addomesticare» la Relazione finale della Commissione parlamentare: «non ho fatto la Resistenza per difendere un monsignore qualsiasi», riferito evidentemente a Marcinkus, allora presidente della banca vaticana (Ior). Si tratta di un ricordo di Giovanni Di Ciommo, ex segretario e amico di Tina, pubblicato nel prezioso volume di Vinci (2011).

¹⁷ «[...] E certo che il principal fondamento della moralità di un individuo e di un popolo è la stima costante e profonda che esso fa di se stesso, la cura che ha di conservarsela (né si può conservarla vedendo che gli altri ti disprezzano), la gelosia, la delicatezza e sensibilità sul proprio onore. Un uomo senz'amor proprio, al contrario di quel che volgarmente si dice, è impossibile che sia giusto, onesto e virtuoso di carattere, d'inclinazioni, costumi e pensieri, se non d'azioni»; in De Robertis (a cura di) (1950), pp. 679-680.

¹⁸ «Consideriamo il costo reputazionale: nel nostro paese è assolutamente irrilevante», così Ferruccio De Bortoli in Porta (a cura di) (2011), con interventi di Giovanni Bazoli, Ferruccio De Bortoli, Carlo Azeglio Ciampi, Mario Draghi, Piergaetano Marchetti, Donato Masciandaro, Mario Monti, Marco Onado, Mario Sarcinelli. Il saggio di Marco Onado si raccomanda per la sintetica, ma chiara descrizione della vicenda finanziaria di Sindona e di Roberto Calvi, oltre che dell'arduo impegno professionale di Ambrosoli e Novembre.

episodio ben raccontato da Massimo Riva nell'introduzione al volume qui ricordato. È una storia che si ripeterà, soprattutto dopo la vicenda di «mani pulite», per altre contingenze difficili sia sul piano interno sia su quelle, ancora una volta, europee. Penso che si possa parlare di un vera *defezione* della politica. Uomini politici che, per mancanza del coraggio intellettuale ed etico necessario per ridare valore alla categoria della politica, e che, tra strumentali informazioni «allarmistiche», oppure «soporifere»¹⁹, hanno finito per defezionare dai propri compiti con la delega al «tecnico». Anche questa è una lezione che ci viene da Baffi e Sarcinelli; i quali, pur non rifiutando la «delega» e accettandola malvolentieri, sottolinearono sempre la necessità delle responsabili assunzioni delle forze politiche e sociali per la soluzione democratica dei difficili e strutturali problemi del paese, che non potevano essere rinchiusi nella «cittadella» economica e monetaria.

Né si può tacere – come accennavo – sulle pesanti ombre che tuttora gravano sui tanti «misteri d'Italia», sui molti aspetti della strategia della tensione degli anni settanta che culminò con l'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta. Dopo il quale, come disse Tina Anselmi, nulla sarebbe stato come prima. Il vero omaggio alla battaglia, al sacrificio delle tante vittime e delle loro famiglie, dovrebbe essere il *concreto* e non declamato impegno a fare piena luce. *Riconciliando la verità con la Storia e i cittadini con lo Stato*.

Ricordi, commemorazioni, sono quanto mai necessari in un paese smemorato come il nostro; ma essendo anche affetto da retorica e da un certo dannunzianesimo, va evitato il rischio che diventino un palcoscenico per alcuni e un più sottile alibi per continuare a defezionare dall'impegno per la verità. È la richiesta che sale da anni da tanta parte della società democratica; soprattutto dai parenti delle vittime, le cui testimonianze rappresentano, ormai, uno dei principali filoni della letteratura civile di questo paese. Che si potrebbe intitolare «In nome della verità», prima ancora che «In nome della giustizia». Il figlio dello statista democristiano, Giovanni Moro (2007), in una meditata riflessione sugli anni settanta, considera quel decennio come «il

¹⁹ Federico Caffè scrisse un bellissimo saggio sull'«allarmismo economico» come strategia tesa a rappresentare una situazione in termini peggiori di quanto non fosse, allo scopo di far passare provvedimenti impopolari. Ma, naturalmente, il discorso si può invertire, con una strategia informativa tesa a «cloroformizzare» il cittadino secondo le contingenze elettorali o di consenso politico. Tutto ciò segnala l'importanza della corretta informazione economica per il consapevole esercizio della democrazia. Il saggio, *La strategia dell'allarmismo economico*, si può leggere in Caffè (1976), riprodotto in Amari, Rocchi (a cura di) (2007), p. 97-ss.

perno di un passaggio d'epoca». Dopo il quale, si invertì il processo di avanzamento democratico e di maggiore partecipazione civile alla vita sociale e politica.

Penso che si possa ormai affermare che il caso di Ambrosoli e dei suoi compagni di battaglia – si passi il termine – fu il *lato economico* di un'unica violenta reazione degli stessi avversari della democrazia, che ebbe il *lato politico e militare* nella strategia della tensione e nel «Piano di rinascita democratica» di Licio Gelli²⁰. Una consapevolezza che allora molti non ebbero, e molti altri non vollero e tuttora oggi non vogliono avere. Né la ebbe il maggior partito di opposizione di allora (il Pci), che tardò a rendersi pienamente conto di quel duplice e convergente attacco che minava alla base e al vertice la sua strategia del «compromesso storico», che – come è noto – si fondeva sull'incontro tra le due più grandi forze politiche, la Dc e il Pci, rappresentanti insieme oltre il 70 per cento dei consensi popolari. Una strategia che, seppure criticata politicamente da destra e da sinistra²¹, con diverse argomentazioni ovviamente, oltre a minacciare corposi e consolidati interessi sul piano interno²², rappresentava anche un'anomalia negli equilibri, allora

²⁰ Nel 1984 il giudice istruttore della Procura di Milano, Giuliano Turone, la cui ordinanza, insieme a Gherardo Colombo, portò al sequestro del «Piano di rinascita democratica» e dell'elenco degli affiliati alla Loggia di Gelli, rileverà come l'operato di Baffi e Sarcinelli costituissero «un oggettivo ostacolo agli interessi finanziari facenti capo [al] sistema di potere della P2, del quale Sindona e Calvi erano solo due esponenti di rilievo» (sentenza – ordinanza 17 luglio 1984). Come ricorda Giuseppe Mascetti, nel suo bel profilo di Mario Sarcinelli, pubblicato nel volume, «nel luglio del 1986 il faccendiere Francesco Pazienza confermerà alla magistratura che l'incriminazione di Baffi e Sarcinelli era stata decisa dalla Loggia P2 nel corso di una riunione svoltasi a Montecarlo, presenti il presidente del Banco ambrosiano Roberto Calvi, e il braccio destro di Licio Gelli Umberto Ortolani».

²¹ Tra la sterminata letteratura sull'argomento si veda, ad esempio, Bobbio (2006) e Chiaramonte (1986). Una testimonianza significativa, quest'ultima, venendo da uno dei principali collaboratori di Enrico Berlinguer; volume corredato da ampi stralci dei documenti ufficiali del suo partito e, in appendice, da una drammatica sequenza cronologica di avvenimenti politici e fatti di sangue, compreso il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta.

²² Interessi potenti che si mobilitarono, alcuni anche in concorso con quelle forze criminali che abbiamo visto all'opera contro i nostri protagonisti. Ancora una volta ci fu una sottovalutazione, da parte delle forze democratiche, degli equilibri economici e finanziari. Caffè lamentava un'analoga sottovalutazione ai tempi dell'immediato dopoguerra, quando criticava la sinistra che perdettero il momento favorevole per alcune riforme economiche, sociali e «democratiche», che altri paesi europei e occidentali andavano prendendo. Per questo rimando alla prima parte della mia postfazione in Amari (a cura di) (2009).

consolidati, tra i blocchi geoeconomici contrapposti dell'Est e dell'Ovest. Anche il sindacato, diviso nella lettura di questa vicenda, fece poco, con l'eccezione in particolare della Cgil della Banca d'Italia, che si attivò molto in difesa dell'aggressione all'istituto; una difesa che vide anche la mobilitazione di larga parte del mondo accademico²³. Certo, dopo la scoperta della lista degli iscritti alla P2 di Licio Gelli e del «Piano di rinascita democratica», su iniziativa dei giudici Gherardo Colombo e Giuliano Turone, tutto divenne più chiaro.

Un luminoso esempio, quello dei *Nostrì*, che si staglia su una delle vicende più buie della storia italiana, ma che getta ancora sul presente la sua ombra, perché non si volle, a suo tempo, fare completa chiarezza su di essa, come ci testimonia Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare sulla P2²⁴ e poi della Commissione nazionale sulle conseguenze razziali sulla comunità ebraica. Tina, fervente cattolica, ma rigorosamente laica nel rivendicare l'autonomia della politica; un nodo ancora irrisolto della nostra storia.

Non la preoccupazione o il timore per sé, semmai per la famiglia, che non li fece comunque deflettere, in una visione «trascendente» del dovere, come scrive Ambrosoli alla moglie²⁵, bensì per il discredito del paese di fronte agli occhi dei giovani e per il loro futuro²⁶. Un tratto ben colto dal contributo di Umberto Ambrosoli al volume, perspicuamente intitolato *Tengo famiglia*, e

²³ Episodi ricordati, oltre che nel volume, in Stajano (1991) e Ambrosoli (2009).

²⁴ Oltre allo scritto di Tina Anselmi, si veda l'intervento della sua biografia, Anna Vinci, nel capitolo *Il contesto*, nel volume.

²⁵ Si legga la lettera riportata nel capitolo *I protagonisti*, nella quale invita la moglie a educare i figli con «la coscienza dei doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho verso il paese, si chiami Italia o si chiami Europa». Lettera che sarà ripresa anche di seguito.

²⁶ Si vedano le lettere di Ambrosoli di solidarietà a Baffi e la lettera di condoglianze di Baffi alla vedova Ambrosoli, dopo il suo assassinio. Ma anche le considerazioni di Tina Anselmi rivolte ai giovani, negli scritti riportati nel volume. Un concetto che oggi la psicologia chiama di «generatività sociale», per distinguerla da quella meramente parentale. Una visione ben rappresentata anche dalla famosa poesia di Khalil Gibran tradotta mirabilmente da Paolo Baffi: «I tuoi figli non sono tuoi / Sono figli dell'impulso della vita a rinnovarsi / Vengono attraverso te, ma non da te / E anche se sono con te, a te non appartengono / Puoi dar loro il tuo amore, ma non i tuoi pensieri / Perché hanno propri pensieri / Puoi dare albergo ai loro corpi, agli spiriti no / Perché i loro spiriti abitano nella casa di domani che tu non puoi visitare / nemmeno nei sogni tuoi / Puoi tentare di essere come loro, ma non tentare di farli uguali a te / Perché la vita non torna indietro né si attarda allo ieri».

nell'intervento su questo *Quaderno*. Un richiamo alla nota espressione di Ennio Flaiano, tesa a sottolineare la versione familistica del *particolare* guicciardiniano. Che non va riferita soltanto alla famiglia biologica, ma estesa alla *religio* di setta, di clan, di club, di casta (per rimanere nel campo della legalità) che, lungi dall'arricchire la società civile, la corporativizza nei tanti *nimby*, indebolendo il senso dello Stato e la sua indipendenza²⁷.

Ho ricordato prima come la vicenda di Ambrosoli, Baffi e Sarcinelli sia stata la dimensione economica di un disegno eversivo più generale di carattere politico, delineato nel «Piano di rinascita democratica» della Loggia P2 (riportato nel volume), in cui pure si inserisce la tragica vicenda di Aldo Moro. Anche di questa non ci fu piena e iniziale comprensione. La ebbe invece, probabilmente, lo stesso Moro²⁸. E la ebbe anche Paolo Baffi, come risulta dalla lettera inviata a Romano Maria Levante, nella quale si segnalano alcuni «collegamenti» e «ricorsi» che, «per naturale inclinazione dello spirito», a-

²⁷ Il pericolo delle sette, come tralignamento delle virtuose associazioni della società civile, è stato segnalato a suo tempo dallo stesso Niccolò Machiavelli. Dubbi fondati sull'indipendenza dello Stato italiano dai poteri forti e da quelli occulti possono essere suffragati anche dalla frequenza con cui si ricorre al «segreto di Stato», che sembra, appunto, nascondere più la «dipendenza» che garantirne l'indipendenza.

²⁸ Come si può desumere dalle lettere e dallo stesso memoriale, che oggi viene ritenuto autentico, nonostante le misteriose circostanze del ritrovamento e, forse, la sua incompletezza. In un passo, scritto quando le Brigate Rosse gli avevano fatto credere nell'imminente liberazione, Moro scrive, dopo aver dichiarato le sue dimissioni dalla Democrazia cristiana: «e molti auguri all'On. Berlinguer che avrà un partner [Andreotti] versatile in ogni politica e di grande valore. Pensi che per poco soltanto rischiava di inaugurare la nuova fase politica lasciando andare a morte lo stratega dell'attenzione al Partito Comunista (con anticipo di anni) e il realizzatore, *unico* [corsivo mio], di un'intesa tra democristiani e comunisti che si suole chiamare una maggioranza programmatica parlamentare, riconosciuta, contrattata» [si veda Biscione (a cura di) (1993)]. Seppure con il beneficio di inventario per la fonte da cui proviene il racconto, si rimane colpiti dalla frase che Andreotti avrebbe rivolto a un Ciancimino contrario alla «solidarietà nazionale» per convincerlo, come avvenne, a entrare nella sua corrente. Frase pronunciata davanti a Lima, D'Acquisto e Matta: «si ricordi, caro Ciancimino, che i nostri abbracci sono sempre mortali» [si veda Ciancimino, *La Licata* (2010), p. 42]. Tina Anselmi ricorda come il gruppo di emergenza della gestione del rapimento, costituito presso il ministero degli Interni, fosse composto da persone quasi tutte appartenenti alla Loggia P2. Si colleghi il fatto all'intervista rilasciata da Gelli a Concita Di Gregorio, riportata nel volume. Alla domanda su cosa avrebbe fatto, se avesse potuto, per salvare Moro, la risposta fu che non avrebbe fatto niente. Inoltre è noto che tre mesi prima del rapimento furono nominati i nuovi vertici dei servizi che risultarono tutti iscritti alla P2. Sulle lettere e il memoriale di Moro, tra la sterminata produzione, si vedano i più recenti Gotor (2008, 2011).

veva nei suoi scritti deliberatamente lasciato «in un'ombra discreta»; «collegamenti e ricorsi che solo il lettore più attento e riflessivo può scoprire»²⁹.

È indubbio che Baffi, Sarcinelli e Ambrosoli andavano messi fuori gioco, ognuno nel modo più «economico», per poter meglio ritessere la tela³⁰. Che a tale compito ci si attivasse alacramente non ci sono dubbi, come dimostra anche la storia dello Ior del dopo Marcinkus (sino alla metà degli anni novanta), svelata da una recente pubblicazione³¹, e dalla ricordata emarginazione politica di Tina Anselmi a cura del cosiddetto Caf, cioè l'acronimo di Craxi, Andreotti e Forlani, «sponsorizzati» dal «Piano di rinascita democratica» che, anzi, aveva persino quantificato un budget per la loro affermazione – come poi avvenne – nei rispettivi partiti. Ai quei nomi va aggiunto quello di Pietro Longo, «sponsorizzato» nel Partito socialdemocratico italiano e affiliato personalmente alla P2. Non riuscirono quei disegni nel Partito repubblicano italiano di Ugo La Malfa, grande amico e difensore di Paolo Baffi, che ostacolò i piani di Sindona («mezza Italia lavora per salvarlo» disse il segretario repubblicano).

²⁹ Si veda l'intervento di Romano Maria Levante nel capitolo *Il contesto*, in cui raccoglie l'invito di Baffi a ricostruire quei «collegamenti» e quei «ricorsi». La lettera, del 27 luglio 1979, insieme ad altro carteggio di Baffi con l'autore, è riportata nella parte quarta (lettere e documenti).

³⁰ Si può dire che già con il primo finanziamento del Banco di Roma, fortemente inquinato dalla P2 (si veda la testimonianza della sezione aziendale della Cgil in un convegno della Camera del lavoro di Roma, nel capitolo *Il contesto*), alla Banca privata italiana, la Loggia entrò direttamente nella gestione degli affari di Sindona cercando di limitare, anche se invano, i danni. Ne è una prova convincente la testimonianza di Giuseppe Gusmaroli (riportata nella parte terza del volume, negli scritti su Ambrosoli), quando racconta come gli uomini del Banco di Roma, in forza di quel finanziamento, operassero non tanto come controllori, ma come veri e propri padroni della banca. Ma si veda anche la relazione di minoranza della Commissione sulla vicenda Sindona, riportata anch'essa in estratto nel volume. Il falso rapimento di Sindona, gestito interamente dalla mafia, dimostra come il banchiere siciliano fosse ormai uno strumento in mano a quei poteri. Così, lo stesso assassinio di Ambrosoli, da parte dell'esecutore, uomo della mafia americana, su mandato di Sindona, almeno secondo la confessione dell'esecutore, non poté avvenire se non con il consenso di quei medesimi poteri. I quali, più che la vendetta di Sindona, erano verosimilmente interessati a punire un esempio e a togliere di mezzo un liquidatore fallimentare pericoloso per il loro futuro.

³¹ Si veda Nuzzi (2009), un volume illuminante che larga eco ha avuto all'estero, ma poca in Italia, anche se molto venduto. Il Vaticano si è di recente impegnato a far proprie le norme europee in materia di lotta al riciclaggio, il nuovo presidente dello Ior ha promesso per l'avvenire piena trasparenza. Si veda ancora il più recente Galeazzi, Pinotti (2011), in cui emergono le inquietanti relazioni con la vicenda di Roberto Calvi.

Non conosciamo l'attuale completo «stato dell'arte» – a parte (per modo di dire) il vecchio tesserato alla P2, l'attuale presidente del Consiglio, e il presidente dei deputati del suo partito – ancorché emergano nomi e sinistri bagliori, del passato e del presente, insieme ai continui tentativi di offuscamento e depistaggio³². E potrebbe non essere un caso se questa «democrazia agli ostacoli», soprattutto a partire dagli anni ottanta, abbia a che vedere anche con il declino economico, oltre che con l'involutione sociale e culturale che da allora si registra³³.

È difficilmente contestabile che, almeno dal punto di vista della correlazione temporale, il declino corra parallelo alla realizzazione progressiva del Piano di rinascita democratica³⁴. Ma l'azione e il sacrificio di quei servitori dello Stato rap-

³² È impossibile qui richiamare i molti episodi di cronaca giudiziaria e non. Si moltiplicano rivelazioni, indagini, inchieste, condotte da magistrati, giornalisti, uomini coraggiosi, nella diffusa inerzia della politica. Da quelle iniziative emerge, seppure in modo ancora frammentato, il disegno antidemocratico perpetuato nel tempo, delineato dal già citato Piano della P2, che vede complicità e collusioni provenienti dai medesimi ambienti.

³³ Lo rileva di recente Adriano Prosperi (*Repubblica*, 18 luglio 2011), commentando i dati dello sviluppo secolare italiano messi a disposizione in internet dall'Istat. «Dagli anni ottanta in poi il paese si ferma. Gli occupati nell'industria calano paurosamente, crescono i disoccupati, si arresta la crescita del livello di studi, il rapporto tra istruzione dei giovani e prodotto interno lordo vede l'Italia fermarsi lontano dai livelli dell'Europa non mediterranea. Qualcosa si blocca negli ingranaggi del paese; crollano i segni di quello straordinario dinamismo che aveva portato gli italiani a crescere – anche fisicamente (da 1,62 a 1,75 tra il primo e l'ultimo Novecento) – a diventare più produttivi, più colti, più uguali ai cittadini del mondo sviluppato nei consumi, nelle speranze di vita, nelle opportunità aperte ai due sessi». È difficile contestare – anzi è stato lo stesso Gelli a riconoscersi il «copyright» – che la realizzazione del «Piano di rinascita democratica» ha avuto un'accelerazione con l'avvento e i programmi di Berlusconi al governo. Per gli inquietanti interrogativi che si pongono al riguardo, si legga anche il recentissimo articolo di Spinelli (2011); ritorna, inquietante, lo spettro della «autobiografia della nazione», che ieri Gobetti citava a proposito del ventennio fascista e oggi andrebbe riconosciuta nel «berlusconismo».

³⁴ «Piano di rinascita democratica» che, usando già nel titolo il linguaggio semanticamente depistante, delinea un modello di Stato gerarchico, dal potere reale occulto con politici come mandatari di quello, un sistema economico di efficienza autoritaria, una magistratura dipendente dalla politica, la divisione, o meglio, il dissolvimento del sindacato confederale, l'asservimento degli organi di informazione. Alla progressiva realizzazione e ai reiterati tentativi di completamento fece riscontro, purtroppo, la netta divisione e contrapposizione della sinistra, il Psi incardinato nel Caf (come abbiamo visto), la sconfitta e la crisi dell'ex Pci, con le sue travagliate vicende, la perdita di credibilità della politica in generale con la vicenda di «mani pulite», il dissolvimento dei partiti del centrosinistra. In una transizione mai terminata dalla prima Repubblica a una pretesa seconda, mai nata. Realizzazione che ha avuto poi una forte accelerazione con l'avvento al governo di Berlusconi. Per un

presentarono, allora, un elemento di verità e di cesura. È una conferma dell'acuto aforisma di George Bernard Shaw, secondo il quale la persona «ragionevole» cerca di adattarsi al mondo, mentre quella «non ragionevole» insiste nel voler adattare il mondo a se stessa. Dunque, ogni progresso dipende dalle persone «non ragionevoli»³⁵. La consapevolezza di una tale verità, seppure in tono dolente, l'ebbe lo stesso Baffi quando, a proposito della vicenda giudiziaria che lo investì, segnala la sua mancanza del «*survival of the fittest* [che] si realizza in senso di adattamento all'ambiente quale esso è; di qui la mia debolezza nell'odierno contesto»³⁶.

Paolo Baffi non è stato solo un economista, ma «un uomo nel vero senso della parola»³⁷, né un «monetarista»³⁸, né tanto meno un «liberista», sebbene riponesse maggiore fiducia nei mercati di quanta non ne avesse il suo amico Federico Caffè, soprattutto per quanto riguarda quelli finanziari³⁹.

informato ed equilibrato commento all'evoluzione dell'ex Pci, dalla Bolognina, da dove l'allora segretario Achille Occhetto il 12 novembre 1989 annunciò il cambio del nome, sino alla vigilia del Partito democratico, si veda Ariemma (2000). Sulle ragioni e sul faticoso cammino dall'Ulivo al Pd, si veda ancora Ariemma (a cura di) (2009). Diversamente critici Macaluso (2007) e Telese (2009).

³⁵ In originale: «*the reasonable man adapts himself to the world; the unreasonable one persists in trying to adapt the world to himself. Therefore all progress depends on the unreasonable man*».

³⁶ Lettera a Romano Maria Levante (già citata in nota 29). Il *survival of the fittest* (sopravvivenza del più adatto) è – come noto – il concetto darwiniano riferito alla selezione naturale.

³⁷ Vedi l'intervento di Mario Sarcinelli in Banca d'Italia, intitolato *Ricordando Paolo Baffi nella sua casa, la Banca d'Italia*, il 9 dicembre 2009, riportato nel capitolo *I protagonisti*.

³⁸ Come è noto, le scuole monetariste si caratterizzano per l'adesione a certe regole monetarie e per la fiducia nell'autoregolamentazione del mercato, capace di raggiungere gli equilibri ottimali. Ecco un passo tratto dall'ultima relazione da governatore che dimostra quanto fosse lontano da quelle concezioni: «nelle condizioni del nostro tempo, una regola monetaria non può essere il sostituto o lo strumento di una disciplina nelle decisioni e nei comportamenti di tutta la società: quando ha avuto successo essa è stata guidata e suggello a scelte maturate con la ragione e con l'esperienza». E la strada della persuasione Baffi la perseguì con instancabile impegno, dialogando con tutti. Per una trattazione più ampia su questo argomento rinvio al contributo, in questo *Quaderno*, di Claudio Gnesutta.

³⁹ Questa diversa sensibilità è ricordata da Gigliobianco (2006, p. 323): «fra i consiglieri che Carli riuniva intorno a sé per discutere le principali questioni, Baffi, secondo la testimonianza di Ercolani, assumeva sovente la posizione liberista, attenta ai rischi della degenerazione burocratica, mentre Caffè (che ormai aveva lasciato la Banca e aveva assunto il ruolo di consulente) era più portato a sostenere le ragioni dell'intervento pubblico». D'altronde, nell'«ircocervo» liberalsocialista cui si possono ricondurre sia l'«azionista» Baffi (egli partecipò

Fu, con pienezza, «un uomo civile», come lo volle ricordare un altro suo amico, Paolo Sylos Labini⁴⁰; un uomo che univa il freddo rigore dell'analisi alla passione umana e civile. Tutti e tre, come Mario Sarcinelli, sono infatti studiosi dell'economia civile, quell'economia che pone tra i suoi presupposti di valore i diritti e i doveri maturati e statuiti dalla coscienza civile e dal raggiunto grado di civiltà. E si adopera per creare le condizioni economiche per il loro consolidamento ed espansione. La concezione «conflittuale» dell'inflazione cui aderiva Baffi, come sostiene Pittaluga nel volume, e ben approfondito nel saggio di Claudio Gnesutta in questo *Quaderno*, gli poneva il problema dell'equità distributiva e della dialettica democratica tra le forze sociali. Era consapevole che gli obiettivi di politica economica in una società complessa e democratica non si raggiungono rinserrandosi nella «cittadella» economica e tanto meno in quella monetaria, ma che la battaglia si combatte anche su «fronti lontani», con l'opera di convincimento e nella solidarietà sociale⁴¹.

Il progressivo degrado istituzionale, economico, sociale e anche morale che oggi constatiamo dipende anche dall'aver trascurato la sua lezione di saggezza e il suo invito a trovare l'equilibrio fra le diverse «ragioni» del «settore pubblico e quello privato», tra il «momento del rischio e della garanzia», tra «esigenze della socialità ed esigenze produttive», tra «controllo politico, economico, amministrativo e giudiziario», con l'ausilio della «intelligenza economica come di quella giuridica». Un invito formulato nella conclusione della sua ultima Relazione di governatore, un passo magistrale, che ha il sa-

ai lavori della Commissione economica per la Costituente in rappresentanza del Partito d'azione) sia il «socialista» Federico Caffè, sono sempre presenti le due parti, ancorché prevalga, o sembri prevalere o ne sia visibile solo una. A differenza di Luigi Einaudi, Baffi non rifiutava il Keynes della *Teoria generale*, anche se lo inseriva nel contesto di un'economia aperta alle relazioni internazionali e in un percorso di sviluppo di medio e lungo termine; quindi con attenzione all'offerta e alle questioni strutturali, con un'estensione del tutto coerente con il pensiero dell'economista inglese. Oltre agli scritti economici presenti nel volume, importanti a questi fini è il saggio non riportato, *Via Nazionale e gli economisti stranieri, 1944-53*, in Baffi (1990); si tratta di una rielaborazione dell'intervento al convegno sul tema «Keynes in Italia», tenuto a Bologna il 4 giugno 1983 [e ripubblicato in appendice a Baffi (2011)].

⁴⁰ Si veda l'intervento di Paolo Sylos Labini alla cerimonia inaugurale della scuola di Fregene l'8 aprile 1995, nella parte antologica. Sylos Labini accompagnava sempre la parola «sviluppo» con quella «civile».

⁴¹ Sui «fronti lontani» e l'analogia fatta da Baffi con il periodo di guerra in una sua lettera a Levante, si veda il contributo di quest'ultimo nella parte seconda (*Il contesto*), e le lettere di Baffi allo stesso, nella parte quarta (lettere e documenti).

pore del testamento del *capitano*, citato nella sua interezza nei contributi di Gnesutta e di Epifani, ai quali rimando.

*La lezione di vita che ci perviene dai nostri protagonisti rimane di permanente e vivida attualità: la rimessa in valore del servizio nelle istituzioni pubbliche, dell'etica professionale, dell'impegno nella politica al servizio del cittadino*⁴². Gli interventi al convegno di Enrico Laghi e Roberto Miccù si sono soffermati autorevolmente su tali valori.

Un messaggio rivolto a tutti, ma soprattutto ai più giovani. Con le parole di Tina Anselmi, la cui limpida figura viene qui ricordata dalla sua amica, senatrice, Albertina Soliani: «io invito soprattutto i giovani a esserci e i giovani hanno coraggio. Anche noi che abbiamo fatto la Resistenza eravamo giovani. Voi ci vedete oggi, siamo vecchi, ma guardateci oltre le nostre rughe. La cosa più giusta che noi tutti adulti possiamo fare è dare fiducia alla saggezza dei ragazzi e delle ragazze e non togliere loro, con la nostra presenza ingombrante, lo spazio per vivere e per maturare. La cosa più giusta che possiamo fare è testimoniare, è ricordare loro che la democrazia è un regime difficile da vivere, ma è l'unico in grado di garantire la libertà e la dignità di ciascuno di noi⁴³».

Alla luce di un'attualità per molti aspetti mortificante, si pone la domanda: ma tutti questi sacrifici saranno poi serviti? Ha risposto, idealmente, il grande poeta americano – il poeta della democrazia – Walt Whitman (1995), nel suo appassionato ricordo di Abramo Lincoln: «l'utilità finale di una vita eroicamente superiore [...] sta nel suo indiretto filtrare nella nazione e nella razza, e nel suo dar colore e tempera, spesso a gran distanza ma inevitabilmente, un'era dopo l'altra, alla personalità dei giovani e delle persone mature di quell'epoca e dell'umanità tutta. Ecco allora che esiste un cemento che unisce l'intero popolo, più sottile, più basilare di qualsiasi costituzione scritta, tribunali o eserciti [...]. Strano (non è vero?) che battaglie, martirii, agonie, sangue e persino assassini, debbano così condensare – e forse sono i soli che realmente condensano – lo spirito di una Nazione». Sia permesso un inciso, nel sottolineare come il grande presidente americano difendesse l'unità del suo paese, insieme al suo avanzamento civile, pro-

⁴² Tutta l'attività dei nostri si svolge all'insegna di quei valori. Sulle origini storiche e sulle radici filosofiche dell'etica professionale si legga il magistrale saggio di Marco Vitale, *Diritto, etica, avvocatura*, riprodotto nell'antologia dedicata a Giorgio Ambrosoli.

⁴³ Anselmi, Vinci (2006), p.129. Brano riprodotto nell'antologia a lei dedicata.

muovendo i diritti del popolo negro. Anzi, nel difendere questi difendeva la suddetta unità. Una lezione quanto mai attuale anche per il nostro paese e per l'Europa di oggi.

Qui ci interessa, naturalmente, l'eroismo che non si risolve nell'atto unico ed esemplare, ma quello che si manifesta nell'ordinario e faticoso adempimento del proprio dovere, «qualunque cosa succeda». Non subito, ma poi nel tempo e sempre di più, come ci ricorda il figlio Umberto nel suo bel volume *Qualunque cosa succeda*, il sacrificio di Ambrosoli è andato cementando lo spirito di tanta parte della società; perché attorno ai suoi valori si riunisca veramente il Paese e lo riconosca tra i suoi *capitani*. E una prova l'abbiamo avuta quando una cinica affermazione del senatore Andreotti tentò di svilire il sacrificio di Giorgio Ambrosoli, suscitando una generale indignazione che sorprese persino l'autore⁴⁴.

Lo scrittore Beppe Fenoglio (1970), nel suo romanzo *Primavera di bellezza*, racconta la storia di uno sbandato, dopo la dichiarazione ambigua dell'armistizio dell'8 settembre del 1943. Questi, come altri, ha abbandonato l'uniforme ed è arrivato nei pressi della sua abitazione, quando incrocia alcuni suoi ex commilitoni che vanno ad arruolarsi nella Resistenza. Quel giovane non tornò più a casa e si unì ai partigiani. Ebbene, l'incontro con i nostri protagonisti, anche se sfiduciati o sbandati, ci impedisce di rinchiuderci nel nostro comodo *particolare*, sollecitandoci a prendere, o riprendere, il cammino dell'impegno civile, sociale e anche politico. Perché, ci avverte Socrate, «la pena che i buoni devono scontare, per aver trascurato la cosa pubblica, è quella di essere governati da uomini malvagi».

L'attuale *Quaderno di Rassegna Sindacale* rappresenta un modesto riconoscimento a quelle persone, ma sono sicuro che il riconoscimento che più gradirebbero sarebbe quello di vedere il nostro impegno nel coltivare i due figli della speranza, come indicati dal filosofo Sant'Agostino: l'*indignazione* per lo stato delle cose presenti; il *coraggio* intellettuale e morale per modificarlo.

Non solo ad Annalori per i suoi figli, ma anche a noi, e a noi per i nostri figli, è rivolto quell'invito di Giorgio Ambrosoli a vivere «nella coscienza dei doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il paese, si chiami Italia o si chiami Europa». A loro e ai loro amici, per aver difeso la supremazia dell'etica e delle funzioni pubbliche sugli interessi

⁴⁴ Come è noto il senatore, in un'intervista televisiva, disse che Ambrosoli «se l'era andata a cercare».

costituiti, ancorché legittimi, si può estendere l'elogio che Winston Churchill rivolse ai suoi piloti, i quali, mantenendo la supremazia nei cieli dell'Inghilterra, impedirono l'invasione dell'isola: «mai così tanti dovettero così tanto a così pochi».

In occasione di questo, come di altri riconoscimenti, Giorgio Ambrosoli, Silvio Novembre, Mario Sarcinelli, Tina Anselmi condividerebbero – si può essere certi – le parole che pronunciò Paolo Baffi nel ricevere la Targa d'Oro Stefano Siglienti: «posta sullo sfondo di quegli eventi, l'odierna cerimonia assurda a celebrazione non di meriti individuali bensì di un sistema di valori che esige un serio impegno nella gestione degli affari e nello studio, la lealtà verso le istituzioni, l'accettazione di rischi personali»⁴⁵.

* * * * *

Ringrazio Guglielmo Epifani, oggi presidente dell'Associazione Bruno Trentin, e Mimmo Carrieri, direttore della collana dei Quaderni di Rassegna Sindacale, che hanno voluto dedicare questo numero alle insigne personalità che sono qui ricordate. Il mio ringraziamento va ancora al preside della Facoltà di Economia dell'Università «La Sapienza» di Roma Attilio Celant, che ha fortemente voluto la presentazione del volume da me curato, e agli autorevoli relatori che, con entusiasmo, aderirono subito all'invito di Celant, mio e di Mario Tiberi, che ha fornito una preziosa collaborazione al suddetto incontro. Relatori, che hanno poi rielaborato i rispettivi interventi per la presente pubblicazione. Ringrazio ancora di nuovo tutti coloro che con grande generosità collaborarono al volume. Bonifacio Franzese, Lorenzo Marzano, Gabriele Dalla Torre e Pino Mascetti hanno contribuito con interventi diretti, suggerimenti e incoraggiamenti alla sua compilazione. Gli ultimi due ci hanno improvvisamente lasciato, non prima però di aver potuto vedere la pubblicazione del volume. A loro è dedicata idealmente questa sezione del Quaderno.

⁴⁵ Baffi (1989); riprodotto nel volume, p. 359-ss.

Riferimenti bibliografici

- Amari G. (2010), *In difesa dello Stato, al servizio del Paese. La battaglia di Giorgio Ambrosoli, Paolo Baffi, Silvio Novembre, Mario Sarcinelli e di Tina Anselmi*, Roma, Ediesse.
- Amari G. (a cura di) (2009), *Federico Caffè, un economista per il nostro tempo*, Roma, Ediesse.
- Amari G., Rocchi N. (a cura di) (2007), *Federico Caffè, un economista per gli uomini comuni*, Roma, Ediesse.
- Ambrosoli U. (2009), *Qualunque cosa succeda*, Milano, Sironi Editore.
- Anselmi T., Vinci A. (2006), *Storia di una passione politica, la gioia condivisa dell'impegno*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Ariemma I. (2000), *La casa brucia. I democratici di sinistra dal Pci ai giorni nostri*, Venezia, Marsilio.
- Ariemma I. (a cura di) (2009), *Pietro Scoppola, la democrazia dei cittadini. Dall'Ulivo al Partito democratico. Interventi 2002-2007*, Roma, Ediesse.
- Baffi P. (2011), *Paolo Baffi. Studi sulla moneta e Nuovi studi sulla moneta*, prefazione di Mario Sarcinelli, postfazione di Paolo Savona, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Baffi P. (1990) *Testimonianze e ricordi*, Milano, Libri Scheiwiller.
- Baffi P. (1989), *Discorso di accettazione della Targa d'Oro Siglienti (Cagliari, 18 novembre 1988)*, in *Quaderni Sardi di Economia*, n. 1-2.
- Biscione F.M. (a cura di) (1993), *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, Roma, Nuova Coletti Editore.
- Bobbio N. (2006), *Compromesso e alternanza nel sistema politico italiano*, Roma, Donzelli.
- Caffè F. (1976), *Un'economia in ritardo. Contributi alla critica della recente politica economica italiana*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Chiaromonte G. (1986), *Le scelte della solidarietà democratica. Cronache, ricordi e riflessioni sul triennio 1976-1979*, Roma, Editori Riuniti.
- Chomsky N. (1994), *Democrazia agli ostacoli*, a cura di Recchia G., Firenze, Shakespeare and Company (tit. or. *Detering Democracy*).
- Ciancimino M., La Licata F. (2010), *Don Vito. Le relazioni segrete tra Stato e Mafia nel racconto di un testimone d'eccezione*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore.
- De Robertis (a cura di) (1950), *Giacomo Leopardi. Opere*, vol. II. *Scritti vari. Lettere*, Milano, Rizzoli.
- Fenoglio B. (1970), *Primavera di bellezza*, Milano, Garzanti.
- Galeazzi G., Pinotti F. (2011), *Wojtyła segreto*, Milano, ChiareLettere.

- Galli G. (1983), *L'Italia sotterranea. Storia, politica, scandali*, Bari, Laterza.
- Gigliobianco A. (2006), *Via Nazionale, Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Roma, Donzelli.
- Gotor M. (2011), *Il Memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro della prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Torino, Einaudi.
- Gotor M. (2008), *Lettere dalla prigionia*, Torino, Einaudi.
- Jemolo A.C. (1948), *Stato e Chiesa negli ultimi 100 anni*, Torino, Einaudi.
- Macaluso E. (2007), *Al capolinea. Controstoria del Partito Democratico*, Milano, Feltrinelli.
- Moro A. (2003), *Un uomo così*, Milano, Rizzoli.
- Moro G. (2007), *Anni Settanta*, Torino, Einaudi.
- Nuzzi L. (2009), *Vaticano spa. Da un archivio segreto la verità sugli scandali finanziari e politici della Chiesa*, Milano, ChiareLettere.
- Porta A. (a cura di) (2011), *Giorgio Ambrosoli e Paolo Baffi. Due storie esemplari*, Milano, Università Bocconi Editore.
- Spinelli B. (2011), *Le nostre metamorfosi*, in *Repubblica*, 12 settembre.
- Stajano C. (1991), *Un eroe borghese. Il caso dell'avvocato Giorgio Ambrosoli assassinato dalla mafia politica*, Torino, Einaudi.
- Telese L. (2009), *Qualcuno era comunista*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Vinci A. (2011), *La P2 nei diari segreti su Tina Anselmi*, Milano, ChiareLettere.
- Withman W. (1995), *Prospettive democratiche*, Genova, Il Nuovo Melangolo.